



## “NON È COSTUI IL FIGLIO DI GIUSEPPE”

Lc 4, 22

2010 - Anno sacerdotale – Anno vocazionale Cavanis  
P. Diego Spadotto

1. Troviamo questa domanda in un brano evangelico che è stato letto in una delle prime domeniche del tempo ordinario. Le letture delle Messe dei giorni feriali e delle domeniche, nelle prime settimane del tempo ordinario hanno, generalmente, un forte contenuto vocazionale. Presentano la vocazione del Messia e la chiamata che rivolge a quanti accettano di seguirlo per essere suoi discepoli e apostoli. In uno dei brani evangelici proclamati in questi giorni, il capitolo 4 di Luca,

si riferiva quello che diceva la gente di Nazaret, a riguardo del loro concittadino Gesù, dopo aver ascoltato, meravigliata, “le parole di grazia che uscivano dalla sua bocca”. Gesù è considerato e conosciuto come figlio di Giuseppe. Proprio così, a Nazaret lo vedono come il figlio del falegname Giuseppe. Gesù è uno come loro, uno di loro, un povero, figlio di poveri, un artigiano. Lo conoscono bene, a quanto pare, ma pretendono da lui gli stessi prodigi che ha fatto a Cafarnao. Così hanno

sentito dire. Vogliono miracoli. Non vogliono saperne di “un uomo che si guadagna il pane con le sue mani” (G. Brigantini). Ma “Gesù ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo e ha lavorato con mano d'uomo!” (Gaudium et Spes, 22) Cercano perfino di fargli del male. Gesù non cede al ricatto, né alla violenza. A Nazaret, ancora una volta, Gesù che è venuto tra i suoi, non è stato accolto bene ed è stato rifiutato. L'umanità di Gesù crea problemi. Saranno sempre i limiti umani di quanti il Signore chiama a seguirlo più da vicino, a creare problemi. La durezza di cuore dei “suoi”, di quelli della propria casa umana non ha accolto Gesù, non accoglie benevolmente nemmeno oggi quelli che Lui chiama a seguire i suoi passi e a fare quello che lui ha fatto e insegnato. Basta che i sacerdoti spieghino il Vangelo con chiarezza e subito li accusano di fare politica, di essere intransigenti e mille altre accuse. Quanti amici i sacerdoti perdono se parlano e agiscono con verità e coerenza! Anche i preti, quindi sono figli di Giuseppe, come tali devono vivere.

Nonostante la freddezza e la violenza dei suoi concittadini, Gesù continua la sua vita pubblica, non rinuncia alla sua identità di vero uomo, invita altri a seguirlo. Anche oggi continua ad invitare, con chiarezza di linguaggio, a seguirlo per un periodo di formazione, per stare con lui, e a suo tempo, inviarli in missione. Le persone che Gesù sceglie sono uomini che devono, ieri e oggi, guadagnarsi il pane con il loro lavoro. In un certo senso, sono tutti, come Gesù, figli di Giuseppe, povera gente o come Matteo, considerato peccatore pubblico. Lasciano casa, barca, reti e lavoro, ora si guadagneranno il pane come operai nella “vigna del Signore”.

2.

Nell'episodio evangelico, Mc 10, Mt 19 e Lc 18, conosciuto come “Il giovane ricco”, gli evangelisti presentano l'incontro di Gesù con un uomo che chiede di seguirlo. Il giovane è chiamato anche un tale o un notevole ma sempre ricco. Anche oggi Gesù chiama alla sua sequela nella vita religiosa e nel sacerdozio. Chiama poveri e ricchi, dai paesi poveri e dai paesi ricchi. Chiama dentro questa

nostra società materialistica che ha fatto della ricchezza un dio. Chiediamoci allora: l'invito di Gesù al giovane ricco è davvero rilevante per il contesto globale del nostro mondo? Come eventualmente tradurlo in un linguaggio accessibile alla gioventù odierna? I giovani e, in generale, la gente, ritiene importanti gli interrogativi posti da Gesù al giovane ricco? E' proprio vero che continua ad essere difficile per coloro che hanno ricchezze entrare nel regno di Dio? Per capire il senso di queste domande bisognerebbe, forse, situarle nell'ampio contesto dei capitoli del Vangelo sopra citati, dove si parla di vita familiare, di matrimonio e divorzio, di società. Tornando all'episodio del giovane ricco, l'interlocutore mostra di avere un'idea positiva di Gesù e lo chiama maestro buono, per questo la risposta che Gesù gli dà evidenzia e sottolinea due punti fondamentali della vocazione. Gesù sembra dire:

- se realmente hai fiducia nella bontà di qualcuno, nel caso hai fiducia in Me e vuoi seguirmi, hai fiducia nella sorgente della Bontà che è Dio;

- in secondo luogo, nel cammino vocazionale devi assicurarti che il rapporto di fiducia con le persone sia solido e sincero. Se viene a mancare questa fiducia o se la fiducia è di bassa lega i rapporti diventano falsi e interessati e non avrai la forza di fare le necessarie rinunce e lasciare tutto.

Alla domanda di Gesù il giovane ricco risponde: ho obbedito a tutti i comandamenti sin dalla mia fanciullezza. Tali parole piene di fedeltà e obbedienza sembrano appartenere proprio ad un'altra epoca. Gesù si meraviglia, lo guardò fissamente e lo amò. L'ultima battuta è di Gesù, una sola cosa ti manca: vai, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi. Cinque parole rivoluzionarie: vai, vendi, dona, vieni e seguimi. Il giovane andò via addolorato poiché era un uomo di grandi ricchezze. Le cinque parole rivoluzionarie riguardano la scelta individuale o possono essere un ideale per l'intera società? Che genere di economia moderna potrebbe essere compatibile con queste parole? In realtà costituiscono una spina nel fianco per il cristiano di tutti i tempi e per ogni società. Le risposte di Gesù non sono mai state ritenute come una soluzione ai

problemi sociali. Gesù sa che la libertà non viene dalla liberazione dei bisogni materiali che tendono a crescere e a creare dipendenza. A tutti i chiamati giovani ricchi e non solo di cose materiali, il Signore propone: libertà di cuore, liberazione dalla schiavitù dei desideri terreni e sincera preoccupazione per gli altri. Questa libertà è alla radice della possibilità di discernimento vocazionale, di una risposta coraggiosa e gioiosa. "A dispetto delle pressioni di una società governata dal consumismo, guidata dal materialismo, a dispetto di una generale difficoltà, ci sono molti germi della Parola che possono venir trovati nella nostra società...Pertanto nella nostra società ci sono segni inconfondibili della presenza redentrice di Dio che provocano un forte desiderio di libertà, espressioni di amore disinteressato, nobile generosità e dedizione coraggiosa" (Card Hume).

3

Il Card. Martini commenta la frase biblica: "In quel tempo non c'era un re in Israele: ognuno faceva quel che gli pareva meglio" (Gdc 21,25), in questo modo: "...nel tempo dei Giudici non c'era in Israele chi avesse la capacità di riunire il popolo sotto una stessa autorità e autorevolezza e di far rispettare le leggi dell'etica civile; questo periodo può aiutarci a riflettere sui momenti e sui tempi odierni in cui sono in pericolo l'unione dei cuori e degli intendimenti, la concordia civile, la comunione e la crescita responsabile dentro la Chiesa". I personaggi biblici chiamati Giudici, sono suscitati dal Signore per promuovere l'unità delle tribù di Israele. Alcuni di loro sono considerati "maggiori" altri "minori", gli uni o gli altri sono stati uomini o donne carichi di limiti umani, a volte pesanti. Il Signore, però, li ha scelti ugualmente per un servizio di autorità sul popolo di Israele. Per esempio Gedeone, citato, a volte, negli scritti dei nostri Fondatori, P. Antonio e P. Marco Cavanis, apparteneva alla famiglia più povera della tribù di Manasse ed era il più piccolo della casa di suo padre, ma il Signore lo sceglie e lo fa diventare protagonista di cose grandi. Vale la pena riflettere su questo personaggio biblico, proprio come hanno fatto i Fondatori e riscoprire e imparare quanto loro hanno scoperto e imparato:

- Da un punto di vista vocazionale le sue incertezze, le crisi, le molteplici difficoltà nel dare una risposta alla chiamata del Signore non sono fuori dal disegno di Dio e non sono prive di un senso provvidenziale. Ogni epoca è tempo di grazia e di prova, apre alla fiducia nel Signore e nell'esistenza di un cammino di purificazione per i singoli e per la Chiesa.

- Tale cammino va però cercato e scrutato attentamente. Non è il risultato di una semplice osservazione superficiale ed emotiva. Il cammino viene trovato mediante una costante e seria ricerca di assimilazione dei valori spirituali, congregazionali e dei significati profondi del carisma che il Signore ha affidato ai Fondatori. Solo attraverso una conoscenza spirituale ampia, non ridotta a luoghi comuni, della vita dei Fondatori e della storia della Congregazione si diventa capaci di orientarsi e di orientare nei momenti di smarrimento.

- Proprio nei periodi difficili, come quello che stiamo vivendo da un punto di vista vocazionale, di fragilità nella formazione e nella perseveranza, i giovani possono diventare più sensibili alle proposte impegnative. Non bisogna mai cedere alla tentazione di presentare al ribasso la vocazione o di rimandare a domani il richiamo agli ideali umani e cristiani fondamentali. Il Signore, nel periodo storico dei Giudici di Israele, periodo di smarrimento e confusione, richiama il popolo di Israele alla coerenza di vita con tutte le sue più sacre esigenze, senza fare sconti.

- La storia del popolo di Israele, della nostra Congregazione e l'esperienza, confermano che nei momenti di transizione e di confusione sono necessarie persone di autorità e autorevolezza che pur con i limiti proprio di ogni essere umano, prendano coraggiosamente in mano la situazione, come hanno fatto i Giudici e Gedeone, facciano scelte coraggiose, affinché ognuno non continui a fare quel che gli pare meglio.

Questo è l'insegnamento che si viene dalla Storia Sacra, dalla Parola di Dio. Il criterio dell'uomo evangelico, dell'autentico discepolo di Cristo non è la vittoria immediata verificabile, bensì lo sguardo verso l'invisibile e la certezza che alla fine ogni storia sarà giudicata da Dio e noi saremo giudicati sulla nostra sincera

adesione a Lui e ai progetti che lui vuole realizzati. Solo la rettitudine della coscienza e la fede nel Signore della storia pagano fino in fondo e fanno diventare guide credibili, nella fedeltà vocazionale, coloro che il Signore ha scelto per portare avanti i suoi progetti.

4.

S. Paolo, scrivendo alla chiesa di Filippi, annota a riguardo dell'amico Timoteo. "Non ho nessuno di animo uguale al suo e che sappia occuparsi così di cuore delle cose vostre, perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo" (Fil 2, 20). Anche oggi le nostre comunità cristiane e religiose sono tutte formate da uomini con le loro debolezze, incertezze, con alti e bassi, con incomprensioni e delusioni. Timoteo aveva una storia di crescita cristiana conosciuta da Paolo, era vescovo amato e stimato. Quello di cui Paolo si lamenta, e che a noi interessa da un punto di vista vocazionale, è il fatto che sembrano pochi coloro che si occupano di cuore delle cose degli altri, come Timoteo. Forse la maggior parte o tutti, come dice l'Apostolo,

cercano i propri interessi e non quelli di Gesù Cristo. Vivere la vocazione facendo gli interessi di Gesù Cristo vuol dire viverla nello stile dei nostri santi Fondatori e del Curato d'Ars. Loro hanno evangelizzato e fatto pastorale vocazionale per attrazione, per irradiazione, per contagio e per lievitazione, hanno testimoniato la carità pastorale, rimanendo poveri e umili, donando ai poveri tutto di se stessi, conservandosi liberi dalla mentalità e dallo stile di vita mondano: "fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordie, gelosie, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere" (Gal 5, 19-21); hanno vissuto secondo giustizia e santità: "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5, 22). Per concludere: qualsiasi incontro organizzato per approfondire la vocazione, la formazione, la missione sacerdotale e religiosa, dovrebbe partire e mettere a fondamento la Parola di Dio, come hanno sempre fatto i nostri santi di casa e di Chiesa.